

## *La fede bambina e quel gesto da capire*

Con tutta la Chiesa, anzi, con tutto il mondo mi scopro stupefatta davanti all'inaudita notizia, che ha ormai il peso della certezza, della rinuncia del Santo Padre Benedetto XVI al suo ministero di supremo pastore e guida della Chiesa universale. Anch'io, come la maggior parte del mondo, ieri, ho ascoltato le parole del Papa: "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino". L'incredibile notizia è rimbalzata per tutto il giorno sui media, circolando di bocca in bocca, suscitando una congerie di commenti che hanno manifestato l'universale stima per la persona del Santo Padre e l'apprezzamento per l'alto tenore del suo pontificato. Come credente non posso che gioire intimamente di così universale consenso al ministero e al magistero di Benedetto XVI. E tuttavia l'evento d'immane portata storica ed ecclesiale rimane a interpellare il mio cuore di donna consacrata sulle pieghe umane e spirituali di quanto sta accadendo. E' certo che il Santo Padre abbia ben ponderato la sua scelta e la dichiarazione resa ai Cardinali nel corso del Concistoro di ieri. Ma il fatto, al di là di tutti i possibili commenti, che pure illustrano e aiutano a comprendere l'immane lavoro svolto da Benedetto XVI a vari livelli - come quello teologico ed ecumenico, oltre che come espressione della massima autorità nel magistero e nella pastorale della Chiesa cattolica - tocca le corde intime dell'anima dei credenti. Da oggi la Chiesa sa che a breve - in modo comunque repentino nonostante l'avviso dato a distanza di alcune settimane - resterà, sia pure per poco tempo, senza il suo Pastore. Certo un altro papa verrà, e sarà l'Uomo mandato da Dio, ma la storia della Chiesa e dell'umanità volterà pagina. Non udremo più la voce calma e sicura di Benedetto XVI, né ammireremo più il suo tratto gentile. Il nostro Papa ha rimesso completamente all'azione misteriosa della Provvidenza divina il presente e il futuro della grande comunità dei cattolici, finora da lui guidata con la saggezza dell'Uomo esperto di Chiesa, e così facendo ci chiede un atto di fede nell'infinita misericordia di Dio che non cessa di riversarsi sugli uomini e ci offre un esempio di grande umiltà che interPELLa la coscienza.

Ammetto di avere provato per un attimo la vertigine di chi, d'improvviso, si sente privato di un inestimabile punto di riferimento per la fede e l'orientamento della sua stessa vita. Ma presto si è fatta strada in me l'urgenza di vivere con fede l'evento per poterlo accogliere nella profondità del suo significato. E' difficile per l'intelligenza comprendere a pieno, provocatorio per una fede bambina aderire dal profondo alla nobiltà di un gesto che ha per fine il bene supremo della Chiesa, e quindi - attraverso questa- di tanta parte di umanità. Benedetto XVI non sarebbe mai giunto a una così ardita e umile decisione se non per il bene della Chiesa, giacché "nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo". Vigore che il Papa riconosce di non avere più negli ultimi tempi. Come non rimanere impressionati da tanta limpidezza di parola, da così alto rigore morale e spirituale di chi si pone quotidianamente davanti a Dio non come supremo gerarca del bene spirituale della Chiesa bensì come suo umile servitore.

"Sono ben consapevole - ha detto il Papa - che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando". E con queste parole ha restituito al nostro pianeta, in più parti spiritualmente e moralmente desertificato, la rugiada del primato di Dio e la giusta posizione dell'uomo davanti alle motivazioni ultime dell'esistenza. Nel mondo non c'è solo l'azione degli uomini, ma - alle sue sorgenti - mani che si alzano in preghiera e cuori che amano nell'invisibilità di vite donate al "Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo" nell'accettazione della sofferenza che accompagna la quotidianità di ciascuno. Poiché l'ultima parola sulla storia non appartiene all'intelligenza dell'uomo ma all'amore provvidente di Dio.

Sr M. Fernanda Dima  
Monastero delle Clarisse - San Casciano VP (FI)